

Mattoni rossi

Qui a destra, la fabbrica in mattoni rossi (1896) pensata dallo stesso Camillo Olivetti (Ivrea, 1868 - Biella, 1943), fondatore della azienda

**Gli uffici**

Il Palazzo destinato agli Uffici del 1963, «firmato» dal trio Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli



Lavorare, studiare abitare: l'architettura secondo Adriano

L'architetto sa che la sua opera è inscindibile, indissolubile dall'ambiente... Urbanistica e architettura si confondono, e la prima comprende la seconda... Il rapporto tra l'architetto e la "sua" comunità diventerà la sua legge, coscienza morale, segnerà la sua partecipazione creativa alla nascita della nuova comunità...». Per Adriano Olivetti l'urbanistica non è soltanto tecnica e organizzazione del territorio, regole e norme per il «funzionamento» ma attenzione e sensibilità etica. Ethos, infatti, è nel suo significato originario «luogo abituale», luogo dell'abitare, spazio comprensivo della vita con tutti i suoi caratteri; e l'etica è connessa alla vita attiva, alla continua trasformazione della realtà.

A cinquant'anni dalla morte, l'idea olivetiana dell'urbanistica e dell'architettura si ripropone intatta come sintesi «eticamente» fondata, articolazione di un'etica più generale che animava anche la sua idea della fabbrica e del lavoro e che si estenderà poi alla politica. Del resto, al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, le moderne fabbriche che ha visto laggiù gli suggeriranno, sì, un vasto programma di riorganizzazione e innovazione dell'Olivetti; ma, negli anni, matureranno in una visione complessiva dei «luoghi» del lavorare e dell'abitare. La sua dovrà essere una «fabbrica radiosa» (come «radiosa» era la città di Le Corbusier), capace di accogliere e far entrare la luce ma anche di irradiare, diffondere bellezza.

RENATO PALLAVICINI

A partire dagli anni Trenta chiama intorno a sé architetti, artisti, tecnici: la sua doveva essere una «fabbrica radiosa», una città dell'uomo, capace di diffondere bellezza ed etica del lavoro

Per costruire questa fabbrica e la nuova comunità, Adriano Olivetti, a partire dagli anni Trenta e fino ai suoi ultimi giorni, chiamerà attorno a sé architetti, artisti, tecnici, letterati, sociologi, giornalisti. Ivrea è la «città dell'uomo» in cui le sue idee si fanno forma in edifici e complessi esemplari: l'asilo nido e il Centro servizi sociali di Luigi Figini e Gino Pollini o la scuola materna di Mario Ridolfi e quella elementare di Ludovico Quaroni; la centrale termica di Edoardo Vittoria, la mensa di Ignazio Gardella, i quartieri disegnati da Luigi Piccinato, le case a Canton Vesco di Marcello Nizzoli e Annibale Fiocchi, lo splendi-

do edificio semicircolare «Talponia» di Roberto Gabetti e Aimaro d'Isola. E siccome, lo si è visto, l'urbanistica comprende l'architettura, promuoverà con Luigi Piccinato il Piano Regolatore di Ivrea. Strumento urbanistico concreto, quanto teorico rimarrà, invece, il Piano per la Valle d'Aosta, massiccio elaborato di studi, analisi, plastici e oltre 400 tavole, concepito tra il 1936 e il 1937, che resterà sulla carta dopo una complessa e contrastata vicenda: Mussolini lo ignorerà, nonostante il Piano fosse stato caldeggiato da Pietro Maria Bardi e ne fosse stata più volte riaffermata, dallo stesso Olivetti, l'adesione allo spirito del corporativismo.

Sarà il dopoguerra a vedere le più conseguenti realizzazioni del pensiero urbanistico di Olivetti. In esse si riverseranno idee ed esperienze internazionali, soprattutto statunitensi, a partire da quella roosveltiana della Tennessee Valley Authority, come pure gli studi e le inchieste sociologiche. È il caso del villaggio La Martella a Matera (1951-1954), progettato da Ludovico Quaroni, uno degli esiti, assieme al Piano regolatore per la città lucana (ancora di Piccinato), degli studi sui Sassi, condotti sotto la guida dell'antropologo Frederick Fiedmann. C'è il sostegno, attraverso l'Unrra-Casas, del Piano Marshal, ma c'è di nuovo la volontà di Olivetti di dar vita ad una «nuova comunità». Principi etici e idee che si fanno politica urbanistica con l'Istituto Nazionale di Urbanistica al quale Olivetti aderisce dal 1938 e ne diverrà attivo dirigente; il tutto in un panorama di fermenti che favorirà la nascita, qualche anno dopo, dell'esperienza dei primi governi di centrosinistra.

La diffusione della bellezza non poteva non toccare gli oggetti industriali prodotti dalle sue fabbriche. E così, all'Olivetti, si formano designer famosi come Marco Zanuso, Marcello Nizzoli e, più tardi, Ettore Sottsass e dagli stabilimenti sparsi un po' in tutta Italia escono oggetti di culto come la calcolatrice Divisumma 24 (1956) e, nel 1959, la Lettera 22, celeberrima macchina per scrivere portatile. Grafica e pubblicità fanno il resto e contribuiscono a quella cifra stilistica che farà la fortuna del «made in Italy».

Adriano Olivetti è instancabile anche nel dare vita a istituzioni e centri di elaborazione culturale e nell'attività editoriale. Attraverso le Edizioni di Comunità sforna libri fondamentali che portano in Italia il pensiero e la migliore ricerca internazionale; e fonda riviste (da *Metron* a *Comunità*,